



ARTICOLO TRADOTTO

DICHIARAZIONE SULLA CRISI GLOBALE LEGATA AI FLUSSI MIGRATORI

World Association of Cultural Psychiatry.

Puerto Vallarta, Jalisco, Mexico. 29 ottobre – 2 novembre 2015

Sottoscritta da: WACP, GLADET, APAL, UNIVERSITY OF GUADALAJARA, CIVIL HOSPITAL OF GUADALAJARA, HOSPITAL CIVIL DE GUADALAJARA, CENTRO UNIVERSITARIO DE LA COSTA, CENTRO UNIVERSITARIO DE CIENCIAS DE LA SALUD, CENTRO UNIVERSITARIO DE LOS LAGOS

ISSN: 2283-8961



World Association of Cultural Psychiatry



Universidad de Guadalajara



O.P.D. Hospital Civil de Guadalajara



Centro Universitario de La Costa, UDG



Centro Universitario de Ciencias de la Salud, UDG



Centro Universitario de los Lagos, UDG

Premessa

L'associazione mondiale di psichiatria culturale (World Association of Cultural Psychiatry - WACP) è stata fondata per incoraggiare la collaborazione scientifica e le relazioni amichevoli a livello internazionale, lo sviluppo del sapere, della ricerca e delle cure per la salute mentale in tutto il mondo. Nonostante la difficoltà persistano e si tratti di un lavoro in continua evoluzione, la nostra organizzazione ha contribuito alla diffusione e alla condivisione delle pratiche cliniche migliori e all'implementazione della qualità e della sicurezza delle cure per la salute mentale. In questa opera è stata posta particolare attenzione alla diversità tra le varie culture, tra i vari sistemi legali e a temi politici e sociali più ampi come lo stigma, la discriminazione e il pregiudizio verso le persone che manifestano un disturbo psichico e verso le loro famiglie. Al fine di assicurare che il livello dell'assistenza psichiatrica e psicoterapeutica fornita nei diversi paesi possa garantire un completo rispetto della dignità umana sono necessarie le migliori risorse umane e consistenti investimenti da parte di enti pubblici e privati.

Durante gli ultimi decenni c'è stato un progressivo aumento della consapevolezza dell'importanza dei fattori culturali sulla vita, la salute fisica e psichica delle persone. La cultura influenza praticamente ogni aspetto della malattia mentale e, di conseguenza, un'assistenza clinica culturalmente appropriata è necessario per i pazienti appartenenti ai diversi backgrounds etnici, sociali e culturali. In questo periodo il mondo ha visto cambiamenti sociali rapidi e significativi, enfatizzati dalle crisi politiche connesse a questi cambiamenti e dalla diffusione della informazioni grazie alle nuove tecnologie. Uno dei risultati di questi cambiamenti epocali è che i paesi e le società di tutto il mondo stanno diventando sempre più multietniche e multiculturali. Un'evidenza tangibile di questo processo sono i movimenti migratori sia tra le nazioni che all'interno dei confini nazionali. Le implicazioni e le conseguenze delle migrazioni in termini umani, clinici e statistici richiedono urgentemente un'analisi approfondita dei fattori scatenanti i flussi stessi e un'azione su più fronti, un'azione che miri a incrementare la competenza culturale dei medici in generale e degli operatori della salute mentale nello specifico. Dovrebbero così formarsi una medicina e una psichiatria che rispettino le identità e i credi culturalmente condivisi e che riconoscano il background etnico di ogni paziente immigrato e non.

Il quarto congresso della WACP è stato appropriatamente intitolato **Global Challenges & Cultural Psychiatry: Natural Disasters, Conflict, Insecurity, Migration and Spirituality**. Questo congresso è stato tenuto in un'epoca di drammatica intensificazione delle violenze e dei sommovimenti politici, i quali a loro volta causano un aumento del numero dei migranti, dei rifugiati politici e sfollati. Le migrazioni, sia che avvengano tra nazioni diverse o all'interno dei confini nazionali, stanno aumentando esponenzialmente ovunque, ad esempio nei paesi sudamericani e da questi verso il Nordamerica, e hanno raggiunto delle proporzioni drammatiche come nel caso dell'Africa e del Medioriente, da cui milioni di persone sono costrette a spostarsi verso l'Europa. La crisi mondiale dei migranti nelle sue varianti europea e americana è il risultato della crescente disuguaglianza economica e dell'intensificarsi degli scontri politici e religiosi. I movimenti di massa attraverso i continenti aumentano il disagio psicologico per i migranti e rappresentano di conseguenza un fattore di rischio a livello psichiatrico per i migranti, le loro comunità residenti nei paesi ospitanti e la stabilità e la coesione sociale di questi stessi paesi. Tutto ciò ha come ultimo effetto quello di aumentare le patologie correlate al trauma (depressione, disturbi d'ansia, psicosi e PTSD.)

Questa dichiarazione della WACP è una risoluzione adottata dall'Association Executive Board durante il quarto congresso mondiale della nostra organizzazione. L'obiettivo è quello di aprire uno spazio di discussione attorno questi temi, favorire il dibattito e il coinvolgimento attivo della comunità scientifica negli eventi che si stanno verificando. La nostra presa di posizione includerà quindi considerazioni specifiche a proposito della situazione in Europa, nelle Americhe e, brevemente, in Africa, con l'intento di identificare fattori comuni e fattori distintivi, così come suggerimenti concreti e raccomandazioni specifiche.

Situazione generale

L'alto Commissariato Della Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) [1] stima il numero dei migranti forzati nel corso 2014 in 59.5 milioni. Questa stima include i rifugiati, i richiedenti asilo, gli sfollati entro i confini nazionali e gli apolidi. Le guerre, i vari conflitti minori e i sommovimenti politici hanno determinato l'incremento in molte regioni del mondo del numero degli sfollati che fuggono le emergenze di ogni

tipo, che spesso finiscono marginalizzati nelle periferie della grandi città o in campi profughi che difficilmente rispettano gli standard minimi di accoglienza.

Medio Oriente e Europa

Alla fine del 2014 si contavano 59,5 milioni di rifugiati in tutto il mondo, di cui 14,4 milioni sotto il mandato dell'UNHCR, circa 2,9 milioni più che nel 2014. Circa 5,4 milioni di rifugiati palestinesi ricadono sotto la responsabilità dell'United Nations Reliefs and Work Agency (UNRWA). La guerra civile siriana, la cui situazione è precipitata con il comparire dell'ISIS, rappresenta in questo contesto sicuramente la situazione più drammatica e l'emergenza più impellente. Verso la fine del 2014 la Siria è diventato il paese da cui fuggono il numero maggiore di rifugiati al mondo. In questo modo, la Siria ha sorpassato in questa triste classifica l'Afghanistan, paese che era stato al primo posto per circa tre decenni. Oggi circa un rifugiato su cinque è siriano, e il 95% di essi si trovano nei paesi limitrofi. Nel 2014 il primo tra i paesi ospitanti era la Turchia, con 1,59 milioni di siriani, un numero che al momento attuale si sta avvicinando a tetto di 2 milioni. Il Libano, la Giordania e la Siria attualmente ospitano 3,6 milioni di rifugiati: questi paesi stanno raggiungendo il punto di saturazione e rischiano della crisi interne dal momento che persino la riserve di beni essenziali come il cibo sembrano non bastare; inoltre gli aiuti internazionali effettivamente consegnati sono molto inferiori a quanto necessario, e spesso anche a quanto promesso.

Molti dei rifugiati siriani intraprendono un pericoloso viaggio verso l'Europa, piuttosto che restare per anni in campi miseri e sovraffollati, dove rischiano di subire stupri, maltrattamenti, malattie e anche di morire.

In totale, a livello globale, nello stesso periodo 38,2 milioni di persone sono state forzatamente sradicate dai loro territori e sono divenuti sfollati entro i confini nazionali, internazionalmente noti come Internally Displaced Peoples (IDPs). I continui combattimenti in Siria hanno portato il numero di IDP in questo paese a 7,6 milioni, lo stesso è successo in Iraq dove l'offensiva sferrata su più fronti dall'autoproclamatosi ISIS ha causato massicci spostamenti di sfollati entro i confini nazionali.

Il termine apolide si riferisce invece a quelle persone che non sono considerate cittadine di alcuno stato, benché a volte un apolide possa essere un rifugiato. In Siria ci sono più di 300.000 Curdi che hanno subito un processo di denazionalizzazione, mentre l'Iraq conta 93.000 Bidoon (Bidoo jinsiya) [2].

In più, nel 2014 è accaduto 2,6 milioni di persone hanno fatto domanda d'asilo, il numero più alto mai registrato. La Federazione Russa è diventata nel 2014 il paese che ospita il maggior numero di rifugiati con 274,700 richieste; mentre con 800.000 domande ufficialmente presentate su un totale stimato di presenze al settembre 2015 la Germania si avvia a registrare il primato nell'accoglienza dei profughi entro la fine dell'anno, quando si ipotizza che i profughi accolti saranno circa 1 milione. Quando si rapporta il numero di richiedenti asilo con la popolazione locale, è invece la Svezia a registrare le cifre più alte con 19.000 unità, 20.000 di questi (il 12%) sono bambini o adolescenti che hanno affrontato il viaggio dal Medio Oriente o da altri paesi lontani come la Somalia e l'Afghanistan senza genitori o altri adulti che se ne facessero le veci [3]. Gli stati uniti nel 2014 hanno ricevuto 121,200 rifugiati provenienti dal Medio Oriente.

Viste queste cifre risulta chiaro che l'Europa sta affrontando una crisi che coinvolge il più grande numero di rifugiati che abbia mai attraversato il Mediterraneo dalla seconda guerra mondiale [4]. Questa situazione è stata la scintilla che ha innescato a sua volta una crisi interna all'Unione Europea, creando profonde divisioni tra i vari paesi membri. Le condizioni precarie riscontrate nei campi di accoglienza e alcune immagini terribili come quella di un bambino siriano che giaceva morto sul bagnasciuga hanno contribuito ad accendere i riflettori della stampa mondiale su quanto sta accadendo in Europa. Secondo l'UNHCR più di 380,000 tra migranti economici e rifugiati politici sono sbarcati quest'anno sulle coste europee, rispetto ai 216,000 arrivi nel corso del 2014. Il viaggio dalla Libia all'Italia è lungo e pericoloso, i migranti fuggono dalle persecuzioni, dalla povertà e dai conflitti che infuriano fuori dai confini del vecchio continente. Non tutti riescono ad arrivare sani e salvi: secondo l'Organizzazione Internazionale dei Migranti (IOM) [5] più di 2,700 migranti sono morti nella traversata quest'anno.

Mentre la tensione politica va alle stelle, i governi europei rimangono divisi e incerti su come fronteggiare quest'emergenza. Alcuni paesi, specie la Grecia e l'Italia,

sopportano un peso sproporzionato, la Germania ha promesso di recente di accogliere un milione di persone nei prossimi 12 mesi, altri paesi ancora stanno adottando delle politiche più attente all'emergenza umanitaria, per quanto in maniera ancora lenta e incompleta. In altri casi invece la retorica utilizzata dai capi di stato è stata profondamente razzista e xenofoba, utilizzando il richiamo alla difesa dell'identità religiosa, alla sicurezza e alla possibile minaccia derivante dai nuovi ospiti. Ci sono stati così riferimenti espliciti a un "collasso imminente della civiltà Europea" oppure a un "orda" di migranti in arrivo. Tutto questo accade in un contesto di crescita delle politiche interne di tipo conservatore e di linee di condotta confuse in politica estera.

America Latina e Nord America

Per un periodo di quasi un secolo le migrazioni dai paesi dell'America Latina, specialmente il Messico, verso gli Stati Uniti, in primo luogo, e secondariamente verso il Canada, sono stati un fenomeno duraturo e persistente. Inizialmente la motivazione principale era quella di importare manodopera per costruire le ferrovie in Nord America; successivamente lo sviluppo agricolo degli Stati Uniti determinò l'assunzione di lavoratori stranieri, i quali oltre ad avere un forte etica del lavoro erano anche disposti ad accettare bassi salari [6]. Successivamente, durante la seconda metà del Novecento i maggiori fattori determinanti le migrazioni degli Ispano-Americani divennero fattori interni al Messico e ai paesi del Centro e Sudamerica come la disoccupazione, l'instabilità politica, le guerre civili, la corruzione dell'amministrazione pubblica, etc..

La caratteristica precipua dei nuovi arrivati durante le ultime cinque decadi era quella di essere migranti "senza documenti" o "illegali", i quali pur tuttavia restavano negli Stati Uniti per molti anni, lavorando svolgendo principalmente mestieri sottopagati come quelli legati all'agricoltura, e rimanevano marginalizzati e discriminati. Nel corso degli ultimi 15-20 anni gli Ispanici e i Latinos hanno costituito un'abbondante metà della popolazione nata all'estero e residente negli Stati Uniti. Secondo recenti indagini demografiche ci sarebbero 54 milioni di Ispanici che vivono nel paese, cioè il 17% della popolazione totale e la più vasta minoranza etnica della nazione. Le proiezioni realizzate sul futuro confermano un pattern di crescita in aumento per questa popolazione (104 milioni nel 2050 e 128 milioni nel 2060).

I messicani sono il sottogruppo più rappresentato (33 milioni nel 2013, 63% del totale della popolazione ispanica). Di questi, più di 11 milioni sono migranti propriamente detti (il 28% di tutti i migranti degli USA) secondo statistiche del 2013 [7]. Altri gruppi latini includono i Cubani/Caraibici, i Portoricani, i Centro Americani (per lo più provenienti da El Salvador) e i Sudamericani (qui il gruppo più rappresentato sono i Colombiani). Tra il 2000 e il 2010 il sottogruppo dei Portoricani è cresciuto sino al 36% e quello dei Cubani sino al 44% (di cui una fetta consistente scappa dall'isola in barca). Degno di nota è il fatto che la popolazione adulta di Latinos rappresenta una di quelle che contribuisce di più alla natalità annua degli USA, si tratta dei cosiddetti *baby-boomers*.

Le caratteristiche più comuni della popolazione Ispanica negli Stati Uniti sono i bassi salari, il basso livello di occupazione e di scolarizzazione, un'alta percentuale di detenuti (la seconda dopo gli Afro Americani) e l'alta percentuale di famiglie numerose. Più importante ancora, dal punto di vista socio-culturale il livello dell'assimilazione culturale degli Ispanici al cosiddetto stile di vita americano è molto basso. Secondo uno studio del Manathan Institute for Policy Research [8] questo dato resta sostanzialmente invariato, benché gli immigrati che sono arrivati negli ultimi 25 anni si siano acculturati più velocemente di quelli di un secolo prima.

In una realtà instabile e in continuo mutamento, nel corso del 2013 due agenzie americane responsabili dell'identificazione ed espulsione di *inadmissible noncitizens* si sono occupate di 620,433 persone, si tratta della U.S. Immigration and Custom Enforcement e della U.S. Custom and Border Protection. La polizia di frontiera è stata responsabile di circa il 64% di questi arresti nel 2013 (420,679 unità, confrontabili con le 364,768 unità del 2012), e il 98% di queste (circa il 414,397) si sono verificate lungo il confine sudoccidentale degli USA. In più, il 35% di queste persone (229,698 unità) sono state soggette a detenzione amministrativa nel corso del 2013. Le nazionalità più rappresentate tra gli arrestati sono Messico (64%), Guatemala, Honduras e San Salvador. Infine 648,783 persone sono state trasferite forzatamente al di fuori dei confini nazionali nel 2012, e 616,792 nel 2013 [9].

In breve, si può dire che l'immigrazione dei Latinos nel Nord America è un fenomeno imponente, costantemente presente sulla scena degli avvenimenti mondiali nel corso dell'ultimo secolo. Nonostante gli elevatissimi costi economici (i pagamenti per i

cosiddetti *coyote*, cioè i membri della gang che gestiscono l'immigrazione clandestina) e le notizie che continuano a giungere sugli avvenimenti tragici che si verificano lungo il viaggio (come le violenze sessuali, il traffico di esseri umani, le rapine ai danni dei migranti, la fame e le morti per stenti), questa crisi non sembra attrarre l'attenzione dei media internazionali, contrariamente a quanto accade per la tratta Medio Oriente-Europa. Ciononostante, noi la riportiamo qui perché deve essere presa in considerazione. Il suo impatto, estremamente significativo sia in termini di numeri che di gravità degli eventi, sulla vita dei migranti stessi e dei cittadini dei paesi ospitanti è innegabile. I costi clinici e culturali di questi fatti non possono essere sottovalutati.

Una nota a margine può essere fatta su altri fenomeni migratori che si verificano in America Latina: ad esempio la Repubblica Domenicana ospita da 900,000 a 1,200,000 persone provenienti da Haiti, persone che sono apolidi o a rischio di diventarlo.

Asia e regione del Pacifico

Solo venti paesi Asiatici hanno sottoscritto la Convenzione dei Rifugiati del 1951 e il suo protocollo del 1967: questo dato è significativo se si pensa che la regione ha dato ospitalità a 7,7 milioni di persone di cui la metà sono rifugiati, 1,9 milioni sfollati entro i confini nazionali e 1,4 milioni sono apolidi. La maggioranza dei rifugiati viene dall'Afghanistan e dal Myanmar. La condizione di rifugiati degli Afghani si sta drammaticamente protraendo nel corso del tempo. Circa il 96% di loro vivono in Iran e in Pakistan, paesi che li hanno generosamente ospitati per più di trent'anni.

La situazione della Birmania non è meno delicata. Per molti anni persone di differenti gruppi etnici sono fuggite dai conflitti armati e dalle violenze. Attualmente circa 500,000 rifugiati si trovano nei paesi limitrofi, come ad esempio i Karen e i Karen Rossi in Thailandia, i Chins in Malesia, i Roghingays in Bangaldesh e nei grandi centri urbani. Ci sono più di 400,000 sfollati entro i confini nazionali in Birmania, più della metà della popolazione nelle regioni di Kachin e Rakhine. Questa cifra comprende circa 140,000 persone sfollate durante gli scontri interetnici due anni fa, persone il cui status di cittadinanza resta indeterminato.

Il 63% dei rifugiati non vive nei campi di accoglienza, ma in centri urbani senza alcuna protezione, in balia degli eventi. Quelli che invece vivono nei campi subiscono

della limitazioni alla libertà di movimento, molti sono senza documenti e rischiano quindi detenzioni di dubbia natura legale e deportazioni. Le pratiche detentive e altre prassi di limitazione della libertà dei rifugiati sono in continuo aumento, e a volte impediscono l'accesso ai servizi di base e al mercato del lavoro. La conseguenza è facilmente immaginabile: i rifugiati diventano così vittime di sfruttamenti e abusi, con le donne che particolarmente vulnerabili allo sfruttamento sessuale.

Considerata questa situazione, molti rifugiati e le loro famiglie rischiano la loro vita attraversando il mare in cerca di sicurezza e protezione. L'UNCHR ha documentato queste partenze irregolari particolarmente nel Golfo del Bengala al confine Birmano-Bengalese.

Africa

È verosimile che i massicci spostamenti di sfollati causati dalle guerre, la violenza diffusa e le violazioni dei diritti umani in Africa continueranno per tutto il 2015. Le problematiche connesse a questa situazione persisteranno, benché le proiezioni sull'immediato futuro indichino che il numero di persone coinvolte si ridurrà lievemente (dai 15,1 milioni del 2014 ai 14,9 milioni del 2015) grazie ai rimpatri, del crearsi di nuovi insediamenti e di altre soluzioni durature.

Le migrazioni causate dagli sconvolgimenti politici nella Repubblica Centrafricana (611,000 sfollati), in Sud Sudan (1,5 milioni nel 2013, 200,000 nel 2014) e nello Yemen (85,000 persone) continueranno probabilmente anche quest'anno. Nella Repubblica Democratica del Congo si sta riacutizzando un conflitto che ha costretto alla migrazione 1 milione di persone, portando il numero totale di sfollati entro i confini nazionali a 2,8 milioni [10].

Negli ultimi anni è accaduto che alcune caratteristiche centrali del sistema di protezione sociale tradizionalmente presente in molti stati africani sono state messe in crisi, così ad esempio, per le persone bisognose di tutela internazionale si è ridotta la possibilità di chiedere aiuto agli attivisti dei diritti umani. In Sudafrica l'aumento dei flussi migratori misti ha portato a una crescente ostilità verso i rifugiati. Una proporzione significativa della popolazione del Mali, circa 267,000 persone, resta tutt'ora sfollata sia all'interno che all'esterno del paese.

La guerriglia negli stati federali di Adamawa, Borneo e Kobe in Nigeria è stata la causa della migrazione forzata di molte persone, di cui 650,000 costrette a rifugiarsi in altre zone del paese e altre 700,000 in Camerun, Chad e in Niger.

In questa situazione difficile le organizzazioni come l'UNHCR hanno lavorato duramente per alleviare le sofferenze collettive. Chi sottoscrive questo documento riconosce e valorizza gli sforzi fatti negli ultimi cinque o sei anni per creare una strategia globale e di lunga durata per i rifugiati Angolani, l'accordo trilaterale per il rimpatrio dei rifugiati Somali, il ristabilimento della pace e della sicurezza in Costa D'Avorio e negli altri paesi dell'Africa Occidentale, il Regional Return and Reintegrations Strategy per il Sahel e il Government's Accelerated Strategy per nord del Mali [10]. Il miglioramento dei piani per il ritorno degli sfollati in tutto il continente e l'importante lavoro che si sta svolgendo per realizzare un approccio sociale di comunità che favorisca l'integrazione sociale, devono assolutamente essere affiancati da misure concrete di salvaguardia della salute medica generale e della salute mentale.

L'appello della WACP

- ❖ Noi chiediamo a tutti i governi europei di rispettare la Convenzione delle Nazioni Unite sui Rifugiati del 1951, e di applicarla con correttezza e sollecitudine; di agire con umanità e compassione, facendo in modo che le cose terribili che hanno macchiato la storia europea non abbiano a ripetersi.
- ❖ Indirizziamo questa richiesta anche al governo degli Stati Uniti (sia al congresso che all'esecutivo), affinché cerchi di realizzare gli stessi obiettivi umanitari assieme ad altri governi e, in particolare, adotti e delle politiche più sensibili, attente e flessibili per la gestione dei flussi migratori provenienti dal Messico, dall'America Latina e Centrale. Allo stesso modo è augurabile che il trattamento di questi migranti sia più attento umano e flessibile anche da parte del personale amministrativo dei vari servizi sociali coinvolti nei diversi stati degli USA.
- ❖ Chiediamo inoltre a tutti i governi degli stati coinvolti come paesi ospitanti (principalmente USA e Unione Europea) di agire con prontezza e correttezza nel valutare lo stato giuridico dei migranti. Le decisioni a proposito dello status

di rifugiato e di richiedente asilo devono essere rapide, oltre che rispettose dei diritti umani. Nei paesi ospitanti le popolazioni locali dovrebbero essere rassicurate, i loro timori e preoccupazioni prese adeguatamente in considerazione; i governi politici andrebbero incoraggiati a coinvolgersi attivamente nella progettazione di strategie costruttive di reinsediamento dei profughi.

- ❖ Chiediamo inoltre che tutti i servizi essenziali di medicina generale siano garantiti ai migranti, con un'attenzione particolare alle necessità urgenti come ad esempio le ferite di guerra, le conseguenze degli stupri, la malnutrizione, le fratture, la gravidanza e il parto, le principali vaccinazioni. Allo stesso modo un'attenzione particolare dovrebbe essere posta alle sequele emotive e psicologiche (effetti della tortura, delle violenze fisiche e sessuali e dei vari fattori stressogeni psicologici). La WACP si offre di agire in questo contesto come comunità scientifica in grado di offrire le conoscenze necessarie e al riconoscimento e alla comprensione dell'influenza dei fattori culturali sulla salute mentale e sulla vita psichica in generale.
- ❖ Chiediamo che dopo i lunghi viaggi dei migranti vi sia rispetto e protezione della dignità degli aspetti culturali, religiosi e spirituali di tutti gli individui. È necessario porre attenzione al processo di acculturazione e garantire la salvaguardia dei migranti per evitare che siano messe in atto procedure non rispettose della volontà personale; le strategie individuali che essi utilizzano per fronte alle difficoltà sono componenti essenziali dello sviluppo e il mantenimento della resilienza e delle capacità di coping.
- ❖ La nostra associazione, la WACP, lavorerà attivamente per organizzare incontri che vertano su quella che è stata chiamata la World Migrant Crisis e sulle sue differenti declinazioni nei vari continenti. Questi incontri dovrebbero essere occasione di scambio tra funzionari governativi e delle istituzioni, politici, giornalisti, esponenti delle comunità locali, professionisti della comunicazione, clinici, operatori della salute mentale e generale, ricercatori. Tutte queste figure dovrebbero essere coinvolte nella progettazione e realizzazione di azioni concrete e ben organizzate, mettendo l'accento su un utilizzo fruttuoso delle capacità cliniche e dei fattori culturali, volte al recupero

di un pieno benessere psichico per chi è stato sottoposto all'esperienza traumatica della migrazione. La collaborazione con altre organizzazioni internazionali di alto rilievo politico come l'ONU, l'Unione Europea, la WPA, l'EPA, l'OMS, e l'OAS dovrebbe essere attivamente ricercata per la realizzazione di questi obiettivi.

Sergio Javier Villaseñor-Bayardo – WACP President

Renato D. Alarcon – WACP Secretary

Hans Roholf – WACP Treasurer

Note aggiuntive

Convenzione sui rifugiati. Secondo le leggi internazionali, e nello specifico secondo la Convenzione delle Nazioni Unite sui Rifugiati del 1951, i rifugiati non possono essere rimpatriati forzatamente dal paese dal quale sono fuggiti. Questo principio impedisce di far sì che la vittima di reali persecuzioni politiche sia rimandata dal suo carnefice. I governi dei paesi ospitanti sono responsabili della protezione dei rifugiati, e la maggior parte di questi rispetta i loro obblighi. Altri evadono i loro obblighi prendendo come scusante la scarsità di risorse economiche, il raggiungimento della capacità massima di ricezione di ospiti stranieri, ipotetiche minacce alla sicurezza nazionale, la destabilizzazione politica o il timore che questo dia il via ad arrivi massicci di altri migranti.

Una nota sulla terminologia. La BBC usa i termine “migrante” per riferirsi a tutte quelle persone in movimento che non hanno ancora completato il processo legale per la richiesta d’asilo. Questo raggruppamento include quindi le persone che fuggono da paesi tormentati dalla guerra come la Siria e che verosimilmente potrebbero ottenere lo status di rifugiato, così come tutti quelli che dall’America Latina si muovono verso gli Stati Uniti o verso il Canada in cerca di lavoro o di una vita migliore, persone queste che i governi sono soliti definire come “migranti economici”.

BIBLIOGRAFIA

- [1] UNHCR: UN Refugee Agency UK. <http://www.unhcr.org.uk>
- [2] Refugees International. <http://www.refintl.org>
- [3] Sweden Immigration Authority. www.migrationverket.se
- [4] Europe Migrant Crisis. <http://www.bbc.co.uk/news>
- [5] International Organization for Migrations. <http://unitedkingdom.iom.int>
- [6] Durand J., Massey D.S., Charvet F. Soc Sci Quart 2000; 81:1-15
- [7] Migration Policy Instit, Spotlight, February 26, 2015
- [8] Manhattan Institute for Policy Research. September 2015 Report on immigrants' acculturation
- [9] U.S. DHS' Office of Immigrants Statistics, 2013 Report
- [10] <http://www.unhcr.org/pages/4a02d7fd6.html>